

L'INTERVISTA

Fernandez: «Innevare l'arco alpino è come prosciugare due laghi di Caldonazzo ogni anno: ripensiamo il turismo»

«Neve artificiale, danni all'ambiente»

NICOLA MASCHIO

L'onda lunga della Marcialonga. L'inaugurazione dello scorso 26 gennaio in pieno centro a Trento, con via Belenzani e parte di piazza Duomo imbiancate da neve artificiale, ha dato il via ad un dibattito che sta proseguendo.

Alcuni spunti sono stati avanzati anche dal portavoce di Europa Verde del Trentino **Andreas Fernandez**, presidente della Commissione Ambiente e Mobilità del Comune di Trento, che aveva espresso contrarietà all'evento: «Nessuno nega che la neve artificiale aiuti il turismo di molte comunità montane, ma gli impatti ambientali sono già gravi».

Consigliere Fernandez, partiamo però da un dato di fatto: la neve artificiale è fondamentale per molte stazioni sciistiche...

È vero, ma è proprio qui che sta il problema. Ci sono risposte tecnologiche alla crisi climatica, come quelle dei cannoni sparaneve, che trattano solo i sintomi, senza curare la malattia. Per usare una similitudine un po' forte, a volte sembra si voglia curare un tumore alla testa con il moment act. E alla luce dei dati, possiamo dire che chi in Provincia prende certe decisioni ha la memoria corta.

Per quale motivo?

Sono passati poco più di sei mesi dal momento in cui ci siamo trovati a fronteggiare una siccità senza precedenti. In giugno molte località hanno razionato l'acqua e, in tutta Italia, abbiamo visto autobotti rifornire comuni rimasti a secco. Questa crisi idrica è stata anche figlia di un inverno precedente con poche precipitazioni e poca neve. Cosa che verosimilmente si ripeterà in futuro.

Lei ha parlato di "impatti ambientali": può fare qualche esempio?

Non si parla mai delle sostanze chimiche e biologiche impiegate nella produzione dei cristalli, che possono avere ripercussioni su persone ed ecosistemi

circostanti. Ad esempio, alcuni studi osservano cambiamenti e diminuzione nelle specie vegetali limitrofe alle zone innevate. La neve artificiale, che impiega inoltre più tempo a sciogliersi rispetto a quella "naturale", rallenta la crescita vegetativa.

Ci sono dei dati rispetto alla produzione di neve artificiale?

La Scuola Italiana Sci ha recentemente sottolineato che con un metro cubo di acqua, cioè mille litri, vengono prodotti tra i 2 e i 2,5 metri cubi di neve. Considerando che l'innevamento base è di circa 30 centimetri, per ricoprire un ettaro ci vorrebbero un milione di litri d'acqua. E per l'innevamento artificiale dell'intero arco alpino servono più di 280 miliardi di litri. È come prosciugare due laghi di Caldonazzo all'anno.

Impressionante. Quali soluzioni potrebbero essere adottate?

Serve un approccio olistico per affrontare le analisi costi-benefici dei comprensori sciistici legate ai cambiamenti climatici. Non si possono considerare solo gli aspetti finanziari, ma anche fattori ecologici come energia e acqua e i benefici non economici per la popolazione rurale locale, che va sempre interpellata. Trovo assurdo che nelle strategie turistiche invernali per il Trentino si ragioni ancora su invasi o bacini artificiali in zone in cui la neve andrà a scomparire.

Quindi, nel concreto?

Prima di tutto un ripensamento del turismo, come hanno iniziato a fare in Sudtirolo. La sfida è la destagionalizzazione: strutture di qualità che allunghino il turismo montano dai sei a nove mesi, in chiave wellness e outdoor. E poi, come fatto anche da altri Paesi quali Austria o Svizzera, una razionalizzazione dei comprensori sciistici solo a quote più elevate, dove la neve "naturale" arriva ancora. Dobbiamo ridurre al minimo l'impatto dell'innevamento artificiale. Solo così possiamo combinare una strategia di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

Il portavoce di Europa Verde: «A giugno siccità e acqua razionata in mezzo Trentino, ora miliardi di litri per garantire lo sci»

Andreas Fernandez e, qui a fianco, un cannone sparaneve in azione in Trentino

